

Nota dell'editore

Offriamo agli italiani questa edizione di *For Good and Evil* non affinché, guardando al passato, si consolino della loro condizione di schiavitù fiscale, ma come ammonimento.

Si attaglia (ahinoi!) splendidamente all'Italia di oggi il sarcasmo di Giovenale rivolto all'Italia di Domiziano Cesare:

«*Quidquid conspicuum pulchrumque est aequore toto, res fisci est, ubicumque natat.*» (Tutto quel che di bello e consistente c'è in mare, ovunque nuoti, appartiene al fisco.)

Nulla di nuovo quindi: al potere assoluto dell'Imperatore-despota si è sostituito il potere assoluto del Regime democratico, in cui lo Stato-providenza è Stato-padrone-predone con responsabilità e compiti globali a cui corrispondono poteri e disponibilità globali. Quindi, potere di spesa illimitato che si risolve in facoltà di prelievo illimitata. Se lo Stato deve e vuol pensare a tutto, di tutto può e deve disporre. Come si vede, il discorso posto così non è privo di coerenza e consente di legittimare ogni violenza fiscal-contributiva.

Ma da *For Good and Evil* si può ricavare almeno una consolante certezza: esiste un carico di rottura oltre il quale la rapina fiscale non può andare.

E ci piace al proposito richiamare alla mente due citazioni, di una sola delle quali ricordiamo l'autore, che suonano pressappoco così: la prima:

«Esula dai doveri di un uomo sottomettersi ai governanti fino al punto da accordar loro licenza di distruggerlo, poiché i cittadini hanno il sacrosanto diritto di "appellarsi al cielo" ogni qualvolta non c'è altro rimedio contro i soprusi del governo.»²

E l'altra:

«Laddove la potestà tributaria è usata come strumento per depredate alcuni cittadini a favore di altri ed ha come suo unico limite quello della voracità delle corporazioni sul cui consenso il governo fonda il suo potere, lì la democrazia si riduce a farsa della democrazia, e lì esploderà la rivolta.»

² John Locke, *Secondo trattato sul governo*.